

tà, se è indispensabile nell'ordine dei mezzi, è priva di valore nell'ordine dei fini» (p. 47).

L'ampiezza di prospettive che caratterizza questi saggi li rende interessanti e utili non solo per gli storici della scienza ma anche per gli studiosi di storia della filosofia, o più in generale, della cultura.

(A. Babolin)

S. MARCUCCI, *Studi kantiani. III, Aspetti teorici e pratici del «kantismo», oggi*, Fazi ed., Lucca 1988. Un vol. di pp. 107.

A giudizio del Marcucci, esistono due linee di sviluppo all'interno del pensiero kantiano, che si collocano su piani diversi e non si possono confondere. Se si considera l'«apriori» nell'Analitica trascendentale della *Critica della ragion pura* e quindi nei *Primi principi metafisici della scienza della natura* e in alcune parti dell'*Opus postumum*, indubbiamente esso viene «irrigidito» in un sistema completo e definitivo di forme. Tali forme acquistano un carattere di «naturalità» e di «sistematicità», che attesta la persistenza dell'influsso wolffiano. Un'altra linea di sviluppo, accanto alla precedente e talora in contrasto con essa, è quella che va dalla «Appendice alla dialettica trascendentale» della *Critica della ragion pura* alla *Critica del giudizio*. «Sul piano della ragione "regolativa" e successivamente della facoltà del giudizio, dell'*Urtheilskraft*, facoltà per sua natura non "nomotetica", l'«apriori» non ha più l'aspetto di "legge" (oggettivo, categoriale), bensì di "massima" dapprima della ragione, successivamente della facoltà del giudizio; e Kant ha sempre inteso per "massima" un principio soggettivo sempre necessario, affinché si abbia conoscenza e azione pratica» (p. 49). Si tratta, per l'A., di liberare il «trascendentale» da remore naturalistiche che ne limitano e forse anche ne minano l'uso, di restituire «plasticità» alla mente umana. Questa prospettiva è avanzata dal Marcucci all'interno di una discussione sul neopositivismo. Dalla posizione neopositivistica verso la metafisica si possono trarre, per l'A., utilissimi insegnamenti. «I neopositivisti, per timore di cadere in una metafisica critica», hanno spesso abbracciato e fatta propria, «acriticamente», una metafisica «realista» (p. 56).

Per l'A., v'è una «saggezza metafisica» che può nascere dall'«apriorismo», inteso nel mo-

do aperto sopra ricordato; una saggezza capace di fornire indicazioni «attinenti sia alla vita pratica che alla ricerca» (p. 30).

La seconda parte del volume contiene studi di carattere pratico, come «psicologia e educazione», «psicologia e morale», cristianesimo e socialismo, e varie considerazioni filosofiche e morali, ispirate al modo di pensare tipicamente kantiani.

Questo volumetto è una conferma del tipico orientamento filosofico del Marcucci, per il quale il kantismo non è solo una posizione filosofica del passato, degna di attenzione sotto l'aspetto storiografico ma, nei suoi aspetti più vitali, un indirizzo di pensiero capace di fornire valide indicazioni teoretiche e pratiche per il presente.

(A. Babolin)

B. BOLOGNINI, *L'oggettività istituzionale. Critica culturale e critica del significare in Ernst Cassirer*, Le Monnier, Firenze 1980. Un vol. di pp. 190.

L'A. pone in evidenza come Cassirer, in qualità di filosofo della cultura, sia andato a cercare i fondamenti della cultura «nelle sottostrutture linguistiche e mitiche», che gli hanno permesso di riscoprire la forza della parola e «i vincoli oggettivi delle sue incarnazioni simboliche» (p. 22). L'A. ritiene che l'indagine del Cassirer permette di guardare alle ragioni per cui «i simboli della cultura, come istituzione, da un momento all'altro e quasi impercettibilmente, ora acquistano ed ora perdono la loro forza cogente» (ibid.). Le scienze umane non possono presumere di esaurire il loro sapere nella certezza di generalizzazione empiriche, ma devono cercare gli strumenti concettuali adeguati ad approfondire il problema della «comprensione» dei fatti.

L'A. mette in discussione la fedeltà di Cassirer e in particolare della sua «critica della cultura» allo *spirito* del neokantismo marburghese. «Non è certo attraverso la sottolineatura dei motivi comuni alla Scuola [di Marburg] che si può sperare di cogliere l'aspetto più originale del pensiero cassireriano» (p. 62). «La fedeltà sempre ribadita ai presupposti teorici della Scuola marburghese si scontra con l'insorgere di esigenze ad essi antitetico» (p. 91).